

In Germania le teste rasate assalgono i profughi jugoslavi. Restano gravemente ustionati un bimbo di 4 anni e uno di 6

A Quedlinburg pestati i giovani che difendevano gli asylyanten. L'ondata xenofoba fa scattare l'allarme tra gli industriali

Nessuno ferma i naziskin Molotov contro due bambini

Due bimbi (4 e 6 anni) terribilmente ustionati in un attentato a un rifugio di profughi mentre a Quedlinburg, teatro da cinque notti di assalti, la polizia assiste senza intervenire al tentativo di linciaggio di una cinquantina di giovani che proteggevano simbolicamente l'asilo. L'escalation della violenza xenofoba in Germania è sempre più impressionante. E comincia a preoccupare anche il mondo dell'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Erano una cinquantina, quasi tutti giovani, quasi tutti aderenti ai movimenti per i diritti civili della Germania est e ai Verdi. Erano andati davanti al palazzo che ospita gli Asylyanten a Quedlinburg per organizzare una veglia, assicurare una protezione, poco più che simbolica purtroppo, all'asilo che da cinque giorni è stretto d'assedio da mascalzoni venuti in buona parte dalla Germania del nord, sostenuti e appoggiati da una folla di «normali» abitanti della cittadina. Hanno rischiato un vero e proprio linciaggio, mentre un grosso contingente di polizia, attestato a poche centinaia di metri stava a

guardare e lasciava fare. È accaduto l'altra sera, ed è stato un altro schiaffo alla Germania onesta, che assiste terrificata all'escalation delle violenze xenofobe. Quasi nello stesso momento, a Hemsbach, nel lontano Baden-Württemberg, altri manifestanti prendevano di mira un asilo che ospita in maggioranza profughi sfuggiti agli orrori della guerra civile nella ex Jugoslavia. Il liquido infiammato di una molotov lanciata contro una finestra ha letteralmente dato fuoco a due bimbi. Hanno quattro e sei anni e ora sono ricoverati in condizioni gravissime all'ospedale di Mannheim. Si tratta di profughi di guerra, che hanno già vissuto l'esperienza di una guerra e che hanno tutto il diritto di restare in Germania anche se verranno adottate le restrizioni sul diritto di asilo che sembrano in questo momento l'unico affanno del governo di Bonn. Ma che conta? La violenza di questi giorni è cieca, sempre più cieca. Sembra diventata una corsa pazzesca alla ricerca del morto. I due episodi hanno scosso l'opinione pubblica. Perfino gli industriali, adesso, sono preoccupati. Il presidente della Camera federale del commercio e dell'industria Hans-Peter Stihl ha detto ieri di temere una riduzione preoccupante degli investimenti stranieri, soprattutto nella Germania est, se le violenze continueranno a rendere insicuro il paese e a danneggiare l'immagine all'estero. Il presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Wolfgang Schäuble, prima di riproporre così al solito l'urgenza di modificare la legge sul diritto di asilo, ha parlato di una situazione «catastrofica». E il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker ha invitato i cittadini ad «attivarsi in massa» per respingere le violenze degli estremisti. Belle parole. Ma dove i cittadini si sono «attivati», a Quedlinburg, hanno rischiato la pelle mentre la polizia stava a guardare. Venerdì sera, dopo che il giorno precedente un corteo antirazzista era stato preso a sassate e lanci di petardi e lattine di birra, un gruppo di una cinquantina di persone, in buona parte aderenti ai movimenti democratici e ai Verdi della città, si è riunito davanti all'asilo dei profughi per una veglia simbolica. I dimostranti innalzavano cartelli con su scritto «no alla violenza» e cantavano, evidentemente, sulla protezione della polizia. Ma i cinquanta non-violenti sono stati presto rotti da una folla di almeno sei-seicento persone, composta dai nazis e dagli skins protagonisti degli assalti delle notti scorse e dai soliti cittadini «rispettabili» che li sostengono e li proteggono.

Dalla folla sono cominciati a partire sassi e poi petardi e infine ogni sorta di oggetti, contro i quali non c'era protezione possibile. Perfino un'ambulanza che era arrivata a soccorrere tre dei difensori dell'asilo rimasti feriti in modo piuttosto serio è stata presa a sassate e costretta ad allontanarsi. Per due ore i ragazzi della veglia sono rimasti a far da bersaglio vivente mentre diverse centinaia di agenti, schierati a qualche centinaio di metri, stavano a guardare. Alle 11 meno un quarto, per evitare il peggio, i difensori si sono ritirati e solo allora gli agenti si sono mossi e sono stati presto padroni del campo. Di fronte alle proteste dei responsabili della veglia, l'ufficiale di polizia che aveva il comando degli uomini, Riekus Bruns, ha sostenuto di non aver potuto far muovere gli agenti prima perché i teppisti erano mescolati alla folla e bisognava evitare una «escalation». Del resto, ha aggiunto, i protagonisti della veglia si sono messi in una situazione di pericolo «di loro spontanea volontà». Come se non bastasse, i 41 estremisti che erano stati fermati la sera prima, sono stati rilasciati quasi tutti ieri mattina, anche i tanti che erano stati trovati in possesso di armi improvvise e di coltelli. «Sono venuti i genitori e si sono ripresi i figli», ha spiegato, un po' perplessa anche lui, il portavoce del comando di polizia di Halberstadt dove i fermati erano stati portati. I verdi e «Bundnis 90» hanno chiesto le dimissioni del ministro degli Interni del Land Harmut Pöschel (Cdu). Ieri sera a Quedlinburg si tenevano altri incidenti in occasione di una nuova manifestazione antirazzista cui si prevedeva la partecipazione di qualche centinaio di persone. Considerato l'atteggiamento della polizia locale i timori apparivano più che giustificati.



Manifestazione naziskin a Berlino

Londra, guerriglia al concerto rock organizzato dai nazi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Centinaia di poliziotti in assetto antiguerriglia sono intervenuti per contenere scontri scoppiati tra nazifascisti e manifestanti antifascisti nei pressi della stazione di Waterloo e nel centro della capitale. Una cinquantina di persone sono state arrestate e almeno due agenti di Scotland Yard sono stati ricoverati in ospedale. Verso la mezzanotte di ieri sera, gli scontri sono dilagati nei pressi del ponte di Waterloo chiuso al traffico. Parte della zona prospiciente il Tamigi è stata circondata da cordoni di polizia. Le stazioni di Waterloo e Charing Cross sono state evacuate. La gente, che specie di sabato sera di solito affolla l'area, non lontano dal West End, la zona dei teatri, è fuggita in preda al panico mentre manifestanti e polizia si scontravano sotto una pioggia di bottiglie e altri oggetti. I primi incidenti sono avvenuti verso le quattro del pomeriggio quando oltre duemila nazifascisti si sono dati appuntamento nella stazione di Waterloo per partecipare a un concerto nazi-rock inteso apparentemente per «celebrare» i recenti attacchi razzisti in Germania. Ad organizzare il concerto era stato il gruppo nazifascista Blood and Honour (Sangue e onore) che pubblica l'omonima rivista di cultura nazionalista e produce vari articoli di propaganda nazista, tra cui svastiche di metallo e t-shirt con la scritta «Hitler was right» (Hitler aveva ragione). Già da diversi giorni Scotland Yard aveva messo a punto un'operazione di vigilanza dopo che sui muri di molte città erano apparsi manifesti abusivi per annunciare il concerto nazi-rock col gruppo Screwdriver (Kacciavite). Una nota sul manifesto invitava appunto i partecipanti a congregarsi in pomeriggio nella stazione di Waterloo dove avrebbero trovato indicazioni per raggiungere la sala del concerto a poca distanza. La polizia si era mobilitata anche per impedire scontri con gruppi antirazzisti che avevano annunciato una dimostrazione nella stazione per bloccare il concerto. Scontri tra naziskin o nazifascisti e membri di gruppi antifascisti come la Anti-Nazi League sono diventati abbastanza frequenti specie nella capitale. Screwdriver è stato creato da Ian Stuart che appare sul palcoscenico decorato con un teschio sdentato tatuato sul braccio e la scritta, pure tatuata, «With Power» (potere bianco). Fra i titoli delle sue canzoni ci sono «Nigger, nigger» (Negro, negro) e «Prisoner of Peace Rudolph Hesse» (Prigioniero della pace Rudolph Hesse). Le sue apparizioni sul palcoscenico sono accolte «con saluti nazisti e grida di «Sieg Heils». Recentemente ha dichiarato «La musica è un mezzo potente per propagandare il messaggio nazista e non basta più agire a livello nazionale, dobbiamo infiltrare sul resto dell'Europa».

Entro tre settimane la Camera dei deputati brasiliana voterà la sua destituzione per corruzione e abuso di potere. Ma il presidente, isolato e senza credibilità, cerca di comprare i voti dei parlamentari e minaccia il suo vice

Collor in trincea per resistere all'impeachment

Entro tre settimane la Camera dei deputati brasiliana voterà la richiesta di impeachment contro il presidente Fernando Collor, al centro di uno scandalo di tangenti e favori agli amici degli amici. Isolato e senza più alcuna credibilità, Collor ha iniziato una resistenza disperata. Il governo cerca di comprare i voti dei parlamentari, e persino il telefono del vice presidente è stato messo sotto controllo.

GIANCARLO SUMMA

BRASILIA. Come in un vecchio western di serie B, un pugno di uomini assediati senza scampo hanno deciso di resistere fino all'ultima cartuccia. Ma in questa specie di disperato Fort Alamo in cui da alcuni mesi si è trasformato il Planalto, il futuristico palazzo presidenziale di Brasilia disegnato trentadue anni fa da Oscar Niemeyer, le armi non sono i Winchester ma la compravendita dei voti dei deputati, la guerra di dossier, le intercettazioni telefoniche, le minacce, i finanziamenti pubblici concessi agli amici degli amici. Ogni mezzo è lecito, per il presidente Fernando Collor, pur di provare a salvarsi dalla perdita del mandato e, forse, dalla galera. Ma intorno, il cerchio dell'assedio si fa ogni giorno più stretto. Buona parte del Congresso, i mass-media, gli imprenditori,

con Collor, negli ultimi due anni e mezzo PC Farias avrebbe intermediato - dietro pagamento di tangenti oscillanti tra il 25% ed il 35% - gran parte degli appalti pubblici e degli affari delicati di interesse del governo. Il faccendiere avrebbe costruito in questo modo un patrimonio valutato tra 650 e 1100 miliardi di lire, ma secondo la Commissione d'inchiesta degli «spiccioli» sono finiti anche in tasca al presidente: circa 7 miliardi sono stati versati sui suoi conti correnti e su quelli dei suoi familiari e del suo entourage più ristretto. Solo per la ristrutturazione della «Casa da Dinda», la villa del Collor a Brasilia, PC Farias avrebbe speso quasi tre miliardi, utilizzati in buona parte per la costruzione di un giardino hollywoodiano, con tanto di cascata artificiale.



Il presidente brasiliano Fernando Collor

Il presidente Collor ha ora altri nove giorni di tempo per presentare la sua difesa davanti alla Camera dei deputati. Quindi, dopo alcune sedute di dibattito, l'assemblea dovrà stabilire se rimandare o meno al Senato il processo di impeachment. In caso di voto positivo dei due terzi dei deputati, Collor sarebbe allontanato dall'incarico per tre mesi, e dopo ulteriori indagini i senatori dovrebbero dare il parere finale sulla sorte del mandato del

presidente. E vista la composizione del Senato, l'impeachment sarebbe praticamente certo. Per Collor, dunque, il voto alla Camera rappresenta la proverbiale ultima spiaggia, e la «campagna acquisti» è già cominciata. Secondo la rivista *Israe*, il voto di astensione di un deputato vale un «bonus» di 550 milioni di lire in finanziamenti del governo per appalti

pubblici da assegnare nel collegio elettorale di appartenenza. Per un voto contrario all'impeachment, la somma cresce fino ad un miliardo e cento milioni, in caso di votazione a scrutinio segreto, e raddoppia se la procedura adottata sarà per voto palese. La differenza di prezzo è legata alle elezioni municipali del prossimo 10 ottobre, in cui quasi 150 deputati sono «candidati a sindaci e molti altri hanno propri uomini di fiducia in lizza. Per qualsiasi politico brasiliano, essere oggi identificato come difensore di Collor significa affossare qualsiasi chance elettorale. Un «sacrificio» che va quindi compensato in qualche modo. Oltre alla carota, il governo sembra anche star mostrando il bastone. Molti dei giornalisti che coprono il *Collorgate* hanno ricevuto minacce di morte e lettere anonime in cui li si invita alla «prudenza». Interferenze sospette nei telefoni delle redazioni sono all'ordine del giorno, ed «ignoti» hanno messo sotto controllo persino il telefono del vice-presidente Itamar Franco, che nelle ultime settimane ha iniziato colloqui con i dirigenti delle forze progressiste, tra cui anche il Partito dei lavoratori (Pt) di Lula, per preparare la formazione di un governo di coalizione dopo l'eventuale approvazione dell'impeachment. Ma, otto anni dopo la fine della ventennale dittatura militare, la democrazia brasiliana sembra essere più solida di quanto ci si potesse aspettare. La stampa ha dimostrato di aver perduto ogni tipo di auto-censura nei confronti del Palazzo (persino la Rede Globo di Roberto Marinho ha cominciato a raccontare i dettagli della crisi, senza

quasi più alcuna traccia dell'appoggio determinante dato a Collor durante la campagna elettorale del 1989) e i comandi militari hanno più volte ribadito di non aver alcuna intenzione di interferire nella crisi politica, e che il loro compito si limita a rispettare e far rispettare la Costituzione: in altre parole, che non permetteranno colpi di mano da parte dei generali che vorrebbero forzare la rinuncia di Collor, ma allo stesso tempo che si impegneranno a garantire l'eventuale insediamento alla presidenza di Itamar Franco, e che non farebbero nulla per impedire la partecipazione al governo dei partiti di sinistra. «Ci sono il 90% delle probabilità che la Camera approvi l'impeachment», assicura José Dirceu, deputato del Pt e membro della Commissione parlamentare d'inchiesta. «Ma se per caso il governo riuscisse a comprare abbastanza voti per impedirlo, per il presidente i problemi sarebbero appena rinviati, visto che nelle prossime settimane il Procuratore generale della Repubblica dovrebbe chiedere l'apertura di una inchiesta contro Collor per reati comuni. Il problema è che se il presidente rimarrà ancora in carica, il paese potrebbe rapidamente diventare ingovernabile».

Nella sua casa di Tirana

L'ex leader albanese Ramiz Alia da ieri agli arresti domiciliari

TIRANA. L'ex presidente dell'Albania, Ramiz Alia, 66 anni, è da ieri agli arresti domiciliari, nell'appartamento della capitale albanese che divide con la figlia. Lo si è appreso da una fonte attendibile a Tirana. Altri ex dirigenti del passato regime, tra cui la moglie di Hoxha, sono in stato d'arresto da diversi mesi. Successore di Enver Hoxha nel 1985, Alia è stato allontanato dalla presidenza dopo le elezioni dello scorso aprile, vinte dall'opposizione. Il suo arresto era chiesto a lui riprese dal partito democratico. Il mese scorso il suo arresto, per esempio, era stato reclamato con particolare vigore dal presidente di questo partito attualmente al potere, Eduard Selami, che aveva denunciato alla televisione il fatto che Alia potesse «andare tranquillamente a

Protestanti, ortodossi e anglicani denunciano il risorgere di fenomeni nazionalistici

Appello delle Chiese d'Europa al Vaticano «Una casa comune contro la xenofobia»

In un documento rivolto a tutti i cristiani d'Europa, i 300 delegati di 120 Chiese protestanti, ortodosse, anglicane, vecchio-cattoliche riuniti a Praga denunciano i pericoli di nuove divisioni che si addensano sul continente. È necessario rilanciare l'idea di una «casa comune europea» contro il risorgere di nazionalismi e fenomeni di xenofobia ma non in chiave «eurocentrica».

ALCESTE SANTINI

ROMA. I pericoli di «nuove divisioni politiche, economiche, culturali e religiose» che si addensano sul continente europeo sono stati denunciati dalla X Assemblea della Conferenza delle Chiese d'Europa in un «messaggio» rivolto a tutti i cristiani e, quindi, anche alla Chiesa cattolica, per un'azione ecumenica che rilanci l'idea della «casa comune europea». Ai lavori della X Assemblea, che si sono svolti a Praga con

la partecipazione di 300 delegati in rappresentanza di 120 Chiese protestanti, ortodosse, anglicane e vecchio-cattoliche, ha preso parte, come invitato, pure il card. Carlo Maria Martini, attuale presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa. «Abbiamo il timore - si afferma nel documento finale diffuso ieri - che l'Europa possa essere nuovamente divisa in op-

poste strutture di potere basate non solo su ideologie politiche, ma sul fondamento di potere economico e tradizioni etniche, culturali e anche religiose». Con lo sguardo rivolto a quanto è accaduto e sta accadendo in una Europa che sembrava dovesse avere altre future, una volta liberata dai blocchi contrapposti, il messaggio rileva che accanto al risorgere dei nazionalismi e di forme nuove di razzismo, c'è il rischio che i gravi problemi del nostro continente ci portino ad una forma di eurocentrismo, facendo passare in secondo piano le grandi questioni Nord-Sud e quindi, una visione d'insieme della situazione mondiale. Va, inoltre, tenuto presente il pericolo di una catastrofe ecologica perché con il continuo rinvio di tale problema e evitando di affrontarlo nei giusti termini come la recente Conferenza di Rio de Ja-

neiro ha dimostrato, lo sfruttamento delle risorse naturali continua ad essere terreno riservato ai grandi gruppi industriali e finanziari internazionali, mentre i popoli in via di sviluppo non decollano e importanti aree di essi milioni di persone muoiono per fame. È giunto, invece, il momento che l'uomo, dopo aver imparato da millenni a dominare la natura «impari oggi a dominare il suo stesso dominio» per cui occorre «un mutamento radicale nella condotta dell'umanità verso la natura». Ma se è vero che le divisioni dell'Europa, anche in rapporto agli impegni di Maastricht, preoccupano i Governi ed i Parlamentari come i popoli del continente, è anche vero che esse toccano pure le Chiese «non solo sul piano dei nazionalismi, ma anche su quello strettamente confessionale». Ovunque in Europa le Chiese

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA E SI INGRANDISCE

... E IO PAGO!

MA QUESTA VOLTA NON CI STO

mercatini dei libri usati

Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.

Associazioni a sinistra studentesche

per informazioni - 06-6793101